

SCOPERTURA DELLA LAPIDE IN MEMORIA DELLA MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE SOTTOTENENTE VINCENZO BARONE

-ISTIMO DI MAGNISI, MARINA DI PRIOLO GARGALLO 25 AGOSTO 2012-

INTERVENTO DEL TENENTE COLONNELLO CORRADO DI BARTOLO

Autorità, gentili ospiti, amici della LAMBA DORIA, cari turisti,

oggi l'Associazione Culturale LAMBA DORIA e il Comune di Priolo Gargallo rendono omaggio alla gloriosa ed eroica figura del Sottotenente Vincenzo Barone, prima Medaglia d'Oro della Seconda Guerra Mondiale caduta nel territorio italiano.

Ringrazio voi tutti per aver aderito così numerosi e saluto l'On. Vincenzo Vinciullo, socio da sempre e amico del nostro sodalizio. E' con la vostra presenza che date lustro alla cerimonia odierna e manifestate la vostra vicinanza e l'affetto nei confronti della nostra Associazione, sodalizio che da anni si prodiga per "tutelare la memoria storica nazionale e il valore dei soldati italiani che difesero la Patria, trovandone anche la morte".

Un ringraziamento particolare va all'Amministrazione Comunale di Priolo Gargallo guidata dal Sindaco Antonello Rizza, il quale si è dimostrato sempre molto sensibile al recupero della memoria del passato e che ha sostenuto questa ed altre iniziative promosse dal nostro sodalizio.

La Cerimonia odierna vuole commemorare la memoria dell'Ufficiale di fanteria Vincenzo Barone con la scopertura, tra qualche minuto, di una lapide marmorea, ove è riportata la motivazione dell'onorificenza, nel ricordo dell'eroe caduto in combattimento.

La notte tra il 9 e il 10 luglio 1943, nel tentativo di opporsi alle soverchianti forze anglo-americane sbarcate nei pressi di Marzamemi, l'Ufficiale, alla testa di pochi uomini, aprì il fuoco della mitragliatrice contro le avanguardie della 231° Brigata "Malta", infliggendo gravi perdite al nemico. Caduti tutti i suoi uomini ed avendo esaurito le munizioni, passò al lancio delle bombe a mano uscendo allo scoperto e rimanendo colpito a morte, sacrificando eroicamente alla Patria la sua giovane vita. Prova ne fu che al padre, messosi alla ricerca del figlio, qualche giorno dopo un soldato inglese con comportamento cavalleresco rivolse le seguenti parole: « Suo figlio ci ha dato filo da torcere per parecchie ore: è stato un vero eroe ». Di lì a poco un gruppo di soldati inglesi, allineatosi spontaneamente di fronte la salma, rese il saluto militare all'eroe.

Vincenzo Barone non è solo la prima Medaglia d'Oro caduta nell'estate del '43 nella Battaglia di Sicilia. L'Ufficiale siciliano, con la sua morte eroica, è un fulgido esempio di dedizione al dovere spinto fino all'estremo sacrificio della vita ed un modello di rettitudine morale testimoniata in vita dalla coerenza dei suoi comportamenti, da una assoluta onestà d'animo e da un inestimabile patrimonio di valori etici e morali. L'Ufficiale, ma principalmente l'uomo, senza mai sfociare nella deriva e nelle pulsioni del suo tempo, seppe guadagnarsi l'ammirazione di tutti con uno stile di vita che lo stesso Barone volle raccogliere in "Norme di Vita": un diario di pensieri etici, sorprendentemente attuale in cui riportava il risultato delle proprie esperienze e sentimenti, e tutto quello che l'animo gli dettava per un miglioramento continuo della sua breve esistenza.

William McKinley, 25° Presidente degli Stati Uniti, affermava che "dare il buon esempio è tutto ciò che un uomo può sperare durante la sua vita, e quando è morto essere una fonte inesauribile per la storia". Ebbene, il pensiero e la testimonianza di vita di Vincenzo Barone sono essi stessi un insegnamento di grande attualità che meritano di essere noti a tutti ed in particolare ai giovani e a coloro che reggono e che hanno un ruolo nelle istituzioni sociali del nostro paese.

La scelta odierna di affiggere le epigrafi in questo luogo così suggestivo, dove il passato di Thapsos si coniuga e per certi versi contrasta con la modernità delle raffinerie, assume un significato universale, seppur in un luogo diverso ove si svolsero i fatti d'arme. È proprio il mare davanti a noi, muto testimone di vicende millenarie, l'elemento di unione che accomuna il piccolo borgo di pescatori di Marzamemi a questo luogo che da oggi possiamo definire un vero e proprio "sito della memoria". Vincenzo Barone è quindi "patrimonio della nostra sicilianità", un esempio che supera lo spazio e il tempo, degno di essere meglio conosciuto e ricordato sia a Marzamemi, dove l'Associazione LAMBA DORIA ha richiesto al Comune di Pachino l'intitolazione del molo del porto dove perì, sia a Modica, sua città natale, e certamente anche qui a Marina di Priolo.

Termino ricordando che la decisione di collocare le lapidi nella casamatta della 2ª G.M. assume, ancor più, un alto valore simbolico, tenuto conto che essa rappresenta idealmente la testimonianza più tangibile del sacrificio di 4678 soldati italiani che, come Vincenzo Barone, combatterono e persero la vita in Sicilia per l'obbedienza e la fedeltà al giuramento prestato nell'adempimento del dovere.

Ringrazio tutti per l'attenzione.

PREGHIERA PER I CADUTI

Signore Gesù,
ti preghiamo per i nostri Militari,
caduti nell'adempimento del loro dovere
nei cieli, in terra, sui mari.
Per il loro supremo sacrificio,
per la fede, la speranza e l'amore,
che li animarono nel servire la Patria,
dona a loro la vita eterna,
a noi il conforto,
all'Italia e al mondo la prosperità e la pace.
Fa', o Signore della vita,
che il nostro Popolo accolga il loro esempio,
e sia sempre degno del loro sacrificio,
nella fedeltà delle nobili tradizioni,
e nell'amore ai valori umani e cristiani
della nostra storia.
Amen



ASSOCIAZIONE CULTURALE LAMBA DORIA

PROFILO BIOGRAFICO DELL'EROE

TRATTO DAI RICORDI DEL PADRE CARLO IN "NORME DI VITA" del 1956

"Il mio figliolo Vincenzo Barone nacque a Modica il 1° Novembre 1916, mentre io servivo la Patria in armi per l'indipendenza Nazionale. La sua venuta al mondo fu una gioia e un grande conforto, anche perché veniva a colmare il vuoto lasciato dal primo figlio che, ancora di pochi mesi, era passato a miglior vita l'anno prima. Sin dall'infanzia si profilò in lui un carattere serio, ma affettuoso, gentile, generoso e amante dello studio cui dedicò con passione la sua sana e florida giovinezza. Nelle scuole elementari fu sempre il primo e si distinse per studio, condotta e diligenza. Al Ginnasio e al Liceo continuò a mantenere uno dei primi posti fra gli alunni più bravi e promettenti, e i professori ne furono sempre contentissimi, mentre i compagni, che lo ammiravano, ne ricercavano l'amicizia e la compagnia con fraterna affettuosità. Conseguita brillantemente la maturità classica nel diciottesimo anno non compiuto, per mio desiderio frequentò la facoltà di giurisprudenza, sebbene egli si sentisse vocato per la chimica industriale, il cui studio sempre preferì, alternandolo con quello professionale. E più tardi, quando le sue naturali tendenze apparvero spiccate, ebbi a pentirmi di non aver secondato il suo desiderio. Nel 1939 nella R. Università di Catania, io presente nel giorno della discussione della tesi di laurea, si addottorò in giurisprudenza con ammirevole successo e con mia somma felicità e subito dopo si diede alla pratica notarile. Intanto agli eventi bellici della patria urgevano sempre più e mio figlio disdegnando la facoltà di rimandare il servizio militare, al primo arruolamento per allievi ufficiali di complemento, presentò domanda e scelse l'arma della fanteria, rifiutando la possibilità di arruolamento nel commissariato. Così, nel Gennaio 1941, partì, lieto, alla volta di Arezzo, ove frequentò con la scuola di allievi ufficiali, distinguendosi per capacità ed alto senso di disciplina e dovere. Io stesso, nel Maggio 1941, andato ad Arezzo per la gioia di riabbracciarlo, ebbi la soddisfazione di sentirmelo encomiare dal Comandante della sua Compagnia, un egregio Capitano, di cui sono spiacente non ricordare il nome, ma mio figlio sempre buono e modesto, col suo solito e gaio sorriso, mi assicurava che egli altro non compiva che il suo dovere di soldato. Ottenuta la promozione a Sottotenente di Complemento, venne destinato in servizio di prima nomina al 54° Reggimento Fanteria di stanza Novara. Fu subito mobilitato per la Russia e, col Reggimento, trasferito ad altra località del Piemonte, presso il confine francese, nell'attesa di raggiungere la zona di operazione. Ma nel Settembre 1941, ebbe la disgrazia di contrarre, per cause di servizio, come fu stabilito dalle autorità mediche, gravi febbri reumatiche. Ricoverato all'ospedale di Torino, ne fu dimesso con giorni 40 di convalescenza e successivamente, non essendo guarito, venne per altre due volte ricoverato all'ospedale militare di Baveno ebbe ulteriori licenze di convalescenza e solo nel 1942 poté riprendere servizio al 245° Battaglione costiero, 4ª Compagnia, al comando del Capitano Avv. Alfredo Marziano da Siracusa, dislocato a Pachino. Quivi, il 17 Febbraio 1943, durante un'incursione aerea riportò gravi fratture del malleolo interno e piede sinistro e per ben 55 giorni rimase degente all' Ospedale Militare di Noto, dal quale fu dimesso alla fine di Aprile 1943, con giorni 60 di convalescenza. Al termine di questa, non ancora guarito, venne sottoposto a visita medica presso l'Ospedale Militare di Messina e proposto dal reparto chirurgico per un ulteriore mese di convalescenza; ma il Direttore dell'Ospedale credette di tramutare la licenza in giorni 60 di servizio limitato. Così il 1 Luglio 1943 rientrò al suo Battaglione, comandato dal Tenente Colonnello signor Cataldi e al comando di un plotone della sua compagnia fu

dislocato sulla spiaggia di Marzamemi (Pachino) a brevissima distanza dalla lanterna di Molofosso e dal mare vicino. Idoneo, come ho detto, a servizio limitato, doveva essere destinato a lavori di ufficio, ma il mio figliolo non credette o non poté far valere tale suo diritto. Sta di fatto che egli nella notte fatale dal 9 al 10 Luglio, prese per primo contatto con gli Anglo – Americani che eseguivano lo sbarco appunto in quella stanza. Mio figlio, che professava la profonda disciplina del dovere e del combattimento e non ammetteva il minimo compromesso per tutto ciò che egli giudicava espressioni del dovere e dell'onore, dovere ed onore che permetteva ed applicava inesorabilmente ad ogni manifestazione della sua vita all'ordine di resistere si mostrò all'altezza del difficile e pericolo compito. Deciso a tutto, alla testa di pochi uomini rimastigli fedeli fino all'ultimo sacrificio, aprì il fuoco con le mitragliatrici e lo mantenne vivo ed intenso fino all'alba del giorno 10, allorché, avendo esaurito le munizioni, passò al lancio delle bombe a mano. Si scoprì e quindi fu facile bersaglio di micidiale raffica di mitragliatrici che lo colpì al viso, trovando in tal modo morte fulminea e gloriosa su campo di battaglia, mentre stringeva ancora nelle mani due bombe che si accingeva a scagliare. Così non venne meno al suo pensiero e a tutte le idealità contenute nelle <Norme di vita>, che si compendiano e si riassumono nel trionfo di Dovere, Onore e Patria.

... A superare l'angoscia del riconoscimento del cadavere, contribuì molto il contegno cavalleresco dei numerosi soldati anglo-americani, dei quali non pochi erano stati testimoni oculari del valore di mio figlio, caduto dopo una tremenda, infernale ed impari lotta di ferro e di fuoco. Un profondo senso di mesta fierezza mi sollevò lo spirito quando un soldato Anglo-Americano mi rivolse le seguenti testuali parole, che mi furono tradotte dall'interprete: "Suo figlio ci ha dato filo da torcere per parecchie ore: è stato un vero eroe". A tale leale riconoscimento corrispose la manifestazione spontanea di tutti quei soldati che, oltre a fornirmi di una coperta nuova per avvolgere il cadavere, al momento del trasporto, a mezzo di un carro comune si allinearono e resero il loro saluto all'eroe, che, avanti ad essi transitava per una più onorata e degna sepoltura".

MOTIVAZIONE DELLA MEDAGLIA D'ORO

BARONE VINCENZO DI CARLO

Sottotenente, 243° btg. Costiero 122° rgt. Costiero

Decreto 15 aprile 1947- registrato alla Corte dei Conti il 14
maggio 1947 Esercito- registro 11, foglio 89

"Volontario di guerra, già menomato fisicamente per ferita derivante da incursione aerea nemica, rifiutando il lavoro di ufficio cui era destinato, tornava fra i suoi fanti a guardia delle frontiere marittime della Patria. Durante uno sbarco nemico sebbene attaccato da forze preponderanti per numero e per mezzi rimaneva sul posto fedele alla consegna ricevuta, incitando i suoi pochi uomini alla resistenza ed infliggendo gravi perdite all'avversario. Caduti attorno a lui quasi tutti i suoi valorosi, finite le munizioni dell'unica sua arma automatica, cercava ancora di arrestare il nemico con il lancio di bombe a mano finché, colpito a morte da una raffica di mitragliatrici al viso immolava la sua eroica giovinezza. Spiaggia di Marzamemi-Pachino (Sicilia), 10 luglio 1943"